

Piero Tosi, presidente **dei rettori**: l'eccessiva specializzazione è in crisi

Ma la riforma del tre più due sarebbe già da riformare

ROMA. Piero Tosi è il presidente della Crui, la Conferenza dei rettori universitari italiani.

Professore, la laurea serve anche per lavorare?

«I dati di **AlmaLaurea**, l'osservatorio che segue il rapporto tra università e mondo del lavoro, dicono che la laurea è un elemento centrale per trovare un posto, e a tutti i livelli. Poi possono esserci lauree che pagano di più e altre meno. Ma il dato è che la laurea è essenziale per trovare il primo impiego».

Ovunque e per chiunque?

«Purtroppo no. I laureati del Sud trovano molto più difficilmente lavoro di quelli del Nord. Ma anche le donne laureate trovano meno facilmente lavoro dei colleghi maschi, e questo è un altro segno di arretratezza».

E come ci collochiamo in Europa?

«Siamo ancora in affanno, è vero. Abbiamo meno laureati. Ma, secondo me, occorre stare attenti a non farsi confondere da un equivoco...».

Quale?

«La riforma del 3+2, le lauree brevi, ha certamente avuto anche lo scopo di rendere più facile l'accesso al mercato del lavoro. In parte, questo è successo, soprattutto nei primi due anni. Ora meno.

Dov'è l'ambiguità? Sta nel fatto che, come spesso accade in questo Paese, siamo arrivati alla riforma in ritardo, quando altrove, nelle economie più evolute, in qualche modo si sta già tornando indietro».

In che senso?

«Voglio dire che la specializzazione, e ancor di più la superspecializzazione, sono in crisi in tutte le economie avanzate, anche in America, dove ci sono scuole celeberrime che lavorano da sempre a specializzare gli studenti. Oggi loro per primi mettono in dubbio la validità di questo metodo. Il mercato, dopo pochi anni, supera i saperi di quelle specializzazioni e non è più interessato a un tipo di bagaglio, per così dire, ristretto. Piuttosto, si cerca chi proviene da corsi di studi che formino nella direzione del rapido adeguamento, che abituino a una mentalità aperta. Chi è troppo specializzato rischia di avere carriere brevissime».

Dunque non ha torto il sociologo Zygmunt Bauman, che parla della filosofia come di una laurea del futuro...

«Certamente no. Anzi, quattro anni fa abbiamo commissionato uno studio che si chiamava Apollo e si occupava delle cosiddette lauree deboli – lettere, filosofia, scienze politiche – messe a confronto con il mercato del lavoro. Il risultato fu, in un certo senso, sorprendente, ma certo interessante: si dimostrò che era vero il contrario del luogo comune. Questi laureati trovavano lavoro prima degli altri. Anche nell'industria. Più dei laureati nelle materie scientifiche».



Osservatorio privilegiato
Piero Tosi guida l'Università di Siena e presiede la **Crui**, Conferenza dei rettori